

Allergia alla famiglia?

di Vittorio Pelligra

Lo si era detto, gli effetti della crisi finanziaria ed economica si sarebbero fatti sentire a lungo e avrebbero riguardato prima le banche, poi le imprese, l'occupazione, i consumi e il risparmio. E infatti, arrivano puntuali in questi giorni i dati dell'Istat che evidenziano come il reddito a disposizione delle famiglie e delle micro-imprese italiane sia calato di 11 miliardi di euro nel secondo trimestre del 2009. Stesso trend negativo anche per la propensione al risparmio che è scesa, per la prima volta negli ultimi anni, dal 15,2 per cento al 14,8 per cento, nello stesso arco di tempo.

Se è vero che le imprese producono ricchezza, è anche vero che questa viene redistribuita, risparmiata e consumata per la maggior parte dei casi in famiglia. La famiglia garantisce potere d'acquisto a chi non ha reddito, contribuisce al trasferimento della ricchezza alle future generazioni oltre che all'erogazione di ammortizzatori sociali naturali. Eppure, mentre le imprese sono state oggetto di soccorso e di grande attenzione, almeno nelle intenzioni, per la famiglia sono mancate quasi del tutto anche solo le intenzioni. Lo si vede anche dallo spazio che le viene riservato nel dibattito pubblico, che è senza dubbio non proporzionale al ruolo che la famiglia gioca nella società, anche solo dal punto di vista economico.

La pressione fiscale invece di diminuire, cresce, dal 40 per cento al 43 per cento. Una politica fiscale espansiva, benché rigorosa, può essere una via importante per sostenere la qualità della vita delle famiglie, eppure la "petizione per un fisco a misura di famiglia" promossa dal Forum delle Associazioni familiari l'anno scorso e firmata da quasi un milione e mezzo di cittadini è rimasta pressoché inascoltata. Inoltre le misure anti-crisi del dicembre scorso, che in teoria avrebbero dovuto ridare ossigeno ai consumi delle famiglie, hanno invece finito per produrre i benefici maggiori nei confronti dei single. Un messaggio politico e culturale decisamente preoccupante. Come si può sperare di dare avvio alla ripresa economica se non si investe nella unità fondamentale del tessuto sociale?

Eppure la famiglia non è né di destra né di sinistra, è una realtà ineliminabile, una risorsa per tutto il Paese. Quanto sarebbe auspicabile uno sforzo congiunto di tutte le forze parlamentari, con la società civile, per riportare in maniera forte e convinta i temi della famiglia, della qualità della vita di chi investe nel futuro, al centro del dibattito pubblico. Spingendosi coraggiosamente avanti rispetto anche alla proposta del quoziente familiare. ■

Difficile arrivare a fine mese per tante famiglie: ma la politica sembra non occuparsene.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

L'Africa, sfruttata nelle sue ricchezze, emerge dal Sinodo come continente dalle enormi potenzialità.

Camera chiusa manca il lavoro

di Iole Mucciconi

Cosa c'è da cogliere in profondità dietro il gesto, certamente clamoroso, del presidente Fini di non convocare la Camera dei deputati per una intera settimana? La motivazione è nota: non è possibile portare avanti le iniziative legislative dei parlamentari, perché costantemente bloccate dal parere negativo del ministero dell'Economia: non vi sono soldi per le spese che ogni legge comporterebbe. Fini ha ammonito il ministro per i rapporti col Parlamento, Vito, perché riferisca al governo che non è possibile ridurre la Camera ad un'istituzione di ratifica dei decreti governativi.

E qui certamente emerge un primo aspetto. Una rapida occhiata alle leggi approvate dall'inizio della legislatura aiuta a farsi un'idea: su un totale di 115, 101 sono da ricondurre al governo (e di queste, 37 sono di conversione di decreti-legge). Ne restano 14 presentate da parlamentari, delle quali alcune sono in odore di paternità governativa mascherata, come, ad esempio, la legge di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali. Tra le altre: alcune relative alle passate tornate elettorali e referendarie, o finalizzate a... candidare l'Italia ad ospitare la Coppa del mondo di rugby nel 2015 e nel 2019, valorizzare l'Abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, istituire il premio annuale "Arca dell'arte - Premio nazionale Rotondi ai salvatori dell'arte"... Questioni importanti, per carità, ma anche alquanto sconcertanti: nulla hanno da dire 952 tra deputati e senatori sulla crisi economica, sulle scuole, sulla famiglia, sugli immigrati, sul sistema elettorale e via elencando?

Il completo svuotamento della funzione parlamentare, se non vogliamo già diagnosticarlo per carità di patria, è dietro l'angolo.

Eppure... eppure c'è dell'altro. Davvero, i conti non tornano. Oltre alla presa di posizione del presidente Fini, c'è da valutare il braccio di ferro interno al governo sull'alleggerimento dell'Irap. Lo sappiamo che il bilancio pubblico è in sofferenza e il concorso dei segnali in materia fa balenare la gravità della situazione. Senza allarmismi, ma con realismo, è necessario che tutti noi cittadini cominciamo a misurarci con possibili restrizioni dei servizi pubblici. Perciò, abbandonando le faziosità, si chiede giustamente alla politica rigore e progettualità, perché siano chiare le priorità e le tutele da salvaguardare. In questo, i parlamentari possono tornare ad essere protagonisti. ■

L'Africa *chiede spazio*

di Costanzo Donegana

La tematica che la seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi ha affrontato in ottobre riguardava la realtà socio-politico-economica del continente: riconciliazione, giustizia e pace erano le tre parole chiave intorno alle quali si sono svolti i lavori. Tematica sociale affrontata però con uno sguardo che ha voluto «andare oltre e più in profondità di quanto il mondo tratti questi problemi», come affermato nel Messaggio al Popolo di Dio. Non c'è stata, quindi, nessuna politicizzazione, come ha costatato con soddisfazione Benedetto XVI durante il pranzo conclusivo. Nemmeno però uno spiritualismo astratto e lontano dalla realtà. È stata detta «una parola concreta, ma spirituale», ha sintetizzato. E ha spiegato che si è toccata, sì, la realtà, «ma nella prospettiva di Dio e della sua Parola».

Il Sinodo infatti ha affermato con forza che per realizzare la riconciliazione (e la giustizia e la pace) si «richiede una spiritualità e non una strategia!» (notare il punto esclamativo). Ma ha richiamato a tutta la Chiesa universale che la spiritualità cristiana fa un tutt'uno con l'impegno a servizio dell'uomo, come ha ricordato il papa. E dobbiamo ringraziare l'Africa per questo, in un tempo nel quale il riflusso intimista fa evaporare la «carne e il sangue» dell'incarnazione cristiana.

Allora: andare alla radice, perché la riconciliazione, per essere autentica e duratura, «è anzitutto un atteggiamento, una disposizione del cuore, uno sguardo d'amore nei confronti dell'altro, che presuppone la conversione di tutto l'essere». Difficile da credere, ma sono parole di un politico, Edem Kodjo, segretario generale emerito dell'Organizzazione dell'Unione africana (Oua), presente al Sinodo. E presenza nella società della Chiesa-Famiglia di Dio come sale e luce dove in molti casi esiste il contrario della famiglia: violenza, guerre, tribalismo, distruzione della natura, corruzione, dittatura, migrazioni dentro e fuori del continente, diffusione di malaria e Aids, poco riconoscimento della dignità della donna... Mali denunciati fortemente nell'aula sinodale, accanto al grido contro l'imperialismo economico, politico e culturale del mondo occidentale.

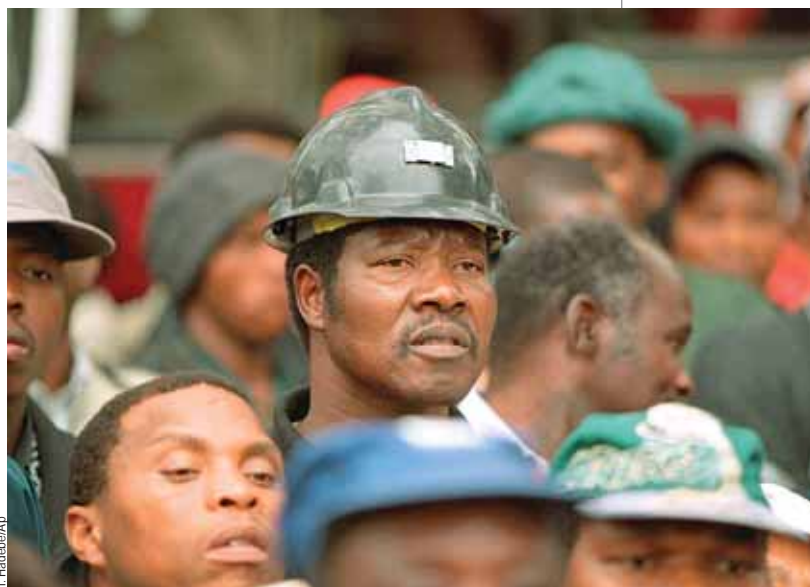
«L'Africa chiede solo spazio per respirare e svilupparsi. L'Africa si è già messa in movimento e la Chiesa l'accompagna alla luce del Vangelo». L'Africa non vuole più essere trattata da continente senza speranza. Il Sinodo le ha ricordato la sua dignità e ha chiesto ai potenti che la riconoscano: «Africa, alzati, prendi il tuo lettuccio e va'». ■



S. Spadella/la Presse



M. Nardelli/la Presse



T. Hadzovic/AP